

## UN ABITATO DELL'ETÀ DEL FERRO PRESSO LA SOMMITÀ DEL COLLE DI MONTE GIOVE DI FANO

LUCIANO DE SANCTIS

Chi scende la valle del fiume Metauro ha modo di notare come l'ultimo gruppo di colline più prossimo al mare, sul lato sinistro, godendo di una favorevole esposizione climatico-ambientale, legata alla presenza di un discreto numero di piccole sorgenti e ad una morfologia dalle linee morbide, risulti particolarmente accogliente così da favorire l'insediamento umano.

La sommità più elevata del gruppo è rappresentata dal colle di Monte Giove (223 m. s.l.m.). Sulla sua sommità, che dista da Fano e dal mare circa 5 Km., è situato un Eremo di Monaci Camaldolesi: di qui, la posizione dominante permette di spaziare su un ampio territorio che, oltre a comprendere gran parte delle valli laterali del fiume Metauro e del torrente Arzilla - tra le quali il colle è situato - abbraccia un lungo tratto di litorale compreso tra le foci dei due corsi d'acqua e consente altresì di spingere lo sguardo in mare per una distanza di molte miglia.

L'acclività della parte sommitale del colle rende il luogo particolarmente sicuro. La presenza di varie sorgenti offre buone possibilità di rifornimento idrico: lo stesso acquedotto romano di *Fanum Fortunae* era alimentato da acque captate nella valle dei Pozzetti alle pendici settentrionali<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> R. Selli, *Il bacino del Metauro*, Fano, 1954, p. 225



Tutta l'area è interessata a vari rinvenimenti archeologici che testimoniano una lunga frequentazione che va dalla preistoria all'età romana (fig. 1).

Al Paleolitico inferiore si data infatti una amigdala di recente resa nota<sup>2</sup>, mentre sono riferibili al Neolitico numerosi interessanti manufatti silicei sporadici.

All'età del Ferro risalgono le tombe individuate nella valle del Petriccio e in loc. "Casa dello Spedale", mentre sono da ascrivere ad età romana una lapide da Magliano<sup>3</sup> e vari reperti sporadici<sup>4</sup>.

E poiché ad uno, o forse ad ambedue i rinvenimenti dell'età del Ferro, sembra ricollegabile l'insediamento di cui oggi si dà notizia, ricorderemo brevemente le circostanze che ne hanno, a suo tempo, consentito il recupero.

Nel 1877 a sud-ovest dell'Eremo, a 520 metri dal campanile di questo (quota 160 m. s.l.m.), nella piccola valle del Petriccio, venivano alla luce, durante lavori di allargamento della strada detta "del Giardino" all'altezza del podere "il Gallo", vasi attici e recipienti di bronzo facenti parte del corredo di una tomba datata intorno alla metà del V sec. a.C.<sup>5</sup>.

Circa quaranta anni dopo, nel 1920, durante lavori di scasso nel podere "Casa dello Spedale" nel versante nordorientale di Monte Giove, ad una distanza dal campanile di meno di 500 metri, ad una quota di 150 m. s.l.m., si rinveniva una piccola necropoli databile press'a poco allo stesso periodo della precedente. I corredi di queste tombe,

---

<sup>2</sup> L. De Sanctis, *Il Paleolitico inferiore a Monte Giove presso Fano*, in "Nuovi Studi Fanesi" Fano, 1986, pp. 43-50 vol. I.

<sup>3</sup> C.I.L., XI, 6238.

<sup>4</sup> Essi consistono in frammenti di vasellame ritrovati presso la sommità di Monte Giove, di un peso in piombo conformato a ghianda, forse romano di stadera, di monete ecc..

<sup>5</sup> Il materiale recuperato si conserva presso il Museo Civico di Fano. Per la sua descrizione si veda: G. Baldelli, *Tomba con vasi attici da Monte Giove presso Fano*, in "Archeologia Classica", vol. XXIX, Roma 1977 pp. 277-309, tavv. LIX-LXIII.



almeno due, del tipo a fossa, erano rappresentati da frammenti di vasi attici quali kylikes, skyphoi, oinochoai a figure rosse ecc..

Proprio la presenza di queste sepolture ci ha spinti ad effettuare una indagine sistematica volta ad individuare gli eventuali abitati con i quali potessero essere messe in relazione<sup>6</sup>. Il rinvenimento oggetto di queste pagine non è quindi casuale, ma frutto di una paziente ricerca da lungo tempo intrapresa e consiste nella individuazione di evidenti tracce di un abitato risalente alla età del Ferro. Esso è situato quasi alla sommità del colle di Monte Giove, a quota 210 m. s.l.m. sul versante nordorientale, poco fuori il muro di cinta dell'Eremo (Fig. 2). Data la vicinanza con la piccola necropoli di "Casa dello Spedale", dalla quale dista meno di 400 metri, si può a ragione supporre che l'insediamento rinvenuto sia da mettere in connessione con essa. La scelta del luogo sembra essere stata fatta con grande accortezza: si tratta di un piccolo avvallamento disposto ad anfiteatro lungo il pendio, naturalmente protetto dai venti di nord, ed il cui asse mediano, degradando rapidamente a valle, rappresentava forse la principale e più agevole via di collegamento, lungo i rii di San Gerolano e della Gazza, tra l'abitato e la valle del torrente Arzilla. La posizione dominante consente di esercitare un controllo diretto su detta valle fino alla foce del torrente che la percorre e sulle colline lungo la costa. Lo spostamento di pochi metri verso sud permette analogo controllo sulla valle del Metauro, sulle colline in riva destra del fiume e sulla pianura costiera. L'indispensabile rifornimento idrico è assicurato dalla sottostante, vicinissima, Fonte di Bocca Battaglia.

Ma tornando all'esame dello stanziamento, c'è da notare come gli elementi che consentono di stabilirne, con buona approssimazio-

---

<sup>6</sup> La presenza di un abitato nei pressi della cima del colle era stato ipotizzata da G. Baldelli quando scriveva che entrambe le necropoli andavano "ricondotte a due distinti nuclei abitati, dislocati nelle rispettive immediate vicinanze, oppure ad un unico centro da localizzare in qualche luogo presso la cima del colle". G. Baldelli, art. cit., p. 306.



ne, la collocazione cronologica e la natura, sono rappresentati per il momento, oltre che dagli indizi di carattere pedologico (colorazione più scura del terreno agrario in due o forse tre diversi punti), esclusivamente da reperti fittili venuti alla luce con le arature. Si tratta di due classi ceramiche nettamente distinte in relazione alla loro destinazione: una è rappresentata da gran quantità di frammenti di tegole piatte a bordi rialzati (fig. 3, 1,5), da coppi<sup>7</sup> (fig. 3, 2,3,4) e da grumi di terracotta con impressioni di frascame (intonaco) (fig. 3, 6,7,8), l'altra da frammenti di recipienti d'uso domestico.

Tegole, coppi ed "intonaco" sono inequivocabili indizi della presenza di abitazioni realizzate probabilmente con pareti di frascame rivestite di un intonaco di argilla (*parietes craticii*) cotta successivamente per effetto del fuoco con copertura realizzata con tegole piane (*tegulae*) i cui bordi rialzati erano coperti dai coppi semicircolari (*imbrices*). Una idea abbastanza precisa di una tale copertura la si ricava, ad esempio, dai modellini in terracotta di edifici di tipo etrusco-italico (fig. 4)<sup>8</sup>.

Non si hanno a tutt'oggi molte notizie su rinvenimenti analoghi per quanto riguarda le Marche a causa della mancata esplorazione degli abitati piceni. Tegoloni e coppi sono stati rinvenuti nell'inse-

---

<sup>7</sup> Difficile stabilire le dimensioni delle tegole che, in ogni caso, stando allo spessore, compreso tra 2-3 cm., ed ai bordi che di altrettanto si elevano, dovevano essere modeste. Sono costituite da ceramica d'impasto piuttosto sabbiosa di color rosso-arancio all'esterno mentre la parte centrale risulta quasi sempre grigio-nera. I bordi non sembrano presentare alcun sistema di incastro.

I coppi, in prevalenza di color giallo-chiaro, ben cotti, hanno uno spessore che non supera i 2 cm. ed una curvatura molto ampia. Un frammento di coppo, intenzionalmente ridotto a forma tondeggiante e conservato per metà, reca al centro un foro praticato prima della cottura.

<sup>8</sup> Coperture di tal genere sono testimoniate in Etruria a partire dalla fine del VII sec. a.C.. Si vedano in proposito: R.A. Staccioli, *Modelli di edifici etrusco-italici. I modelli votivi*, Firenze, 1968; C.E. Östernberg, *Case etrusche di Acquarossa*, Roma, 1975; A.A.V.V., *Case e palazzi d'Etruria*, Milano, 1985.



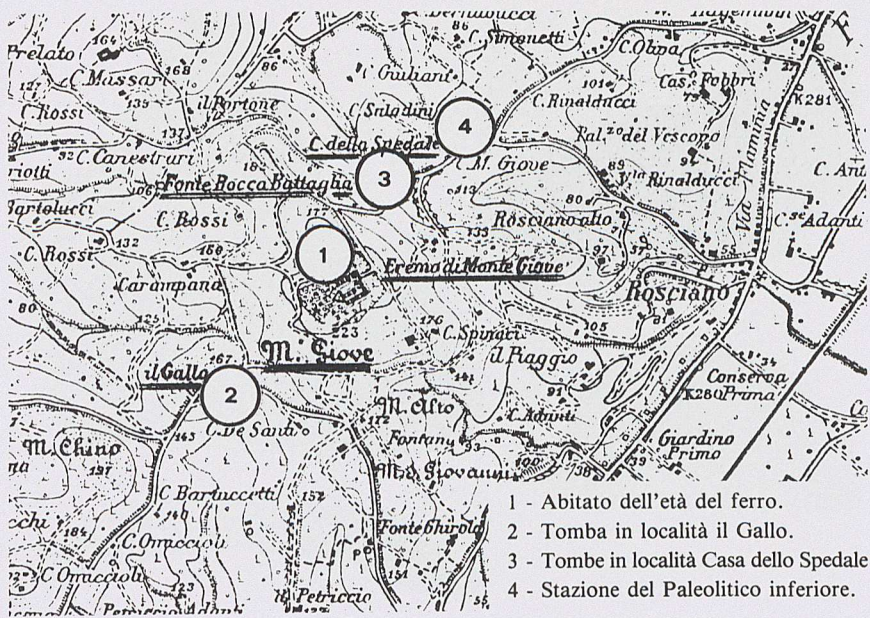


Fig. 1 - Carta dei rinvenimenti pre-protostorici presso Monte Giove di Fano. (Dalla tavoletta 110 III NO dell'I.G.M.).



Fig. 2 - Monte Giove di Fano. Veduta del luogo dell'abitato dell'età del ferro evidenziato da colorazioni più scure del terreno.





Fig. 3 - Monte Giove di Fano. Tegole, coppi e intonaco con impressioni di frasca-  
me. (*Rid.* 1/2).



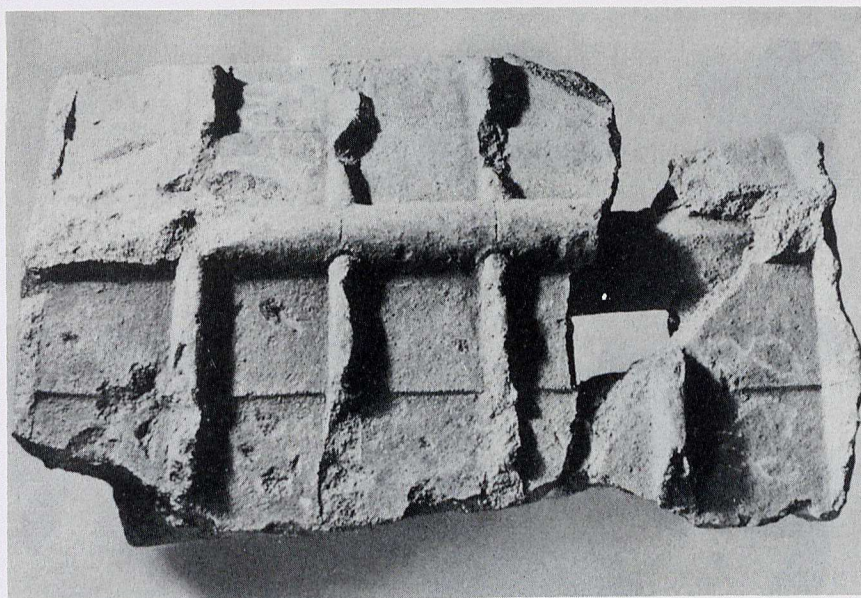


Fig. 4 - Orvieto. Modellino in terracotta di tetto a due spioventi con indicazione di tegole piane e coppi. (da Staccioli, 1968).

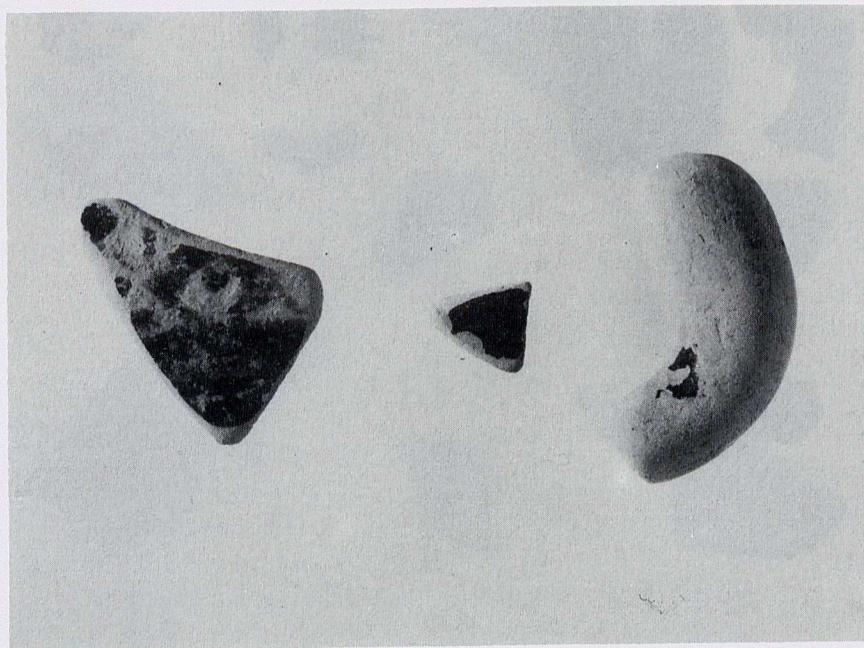


Fig. 5 - Monte Giove di Fano. Frammenti di ceramica attica (*Ingr. 2/1 circa*).



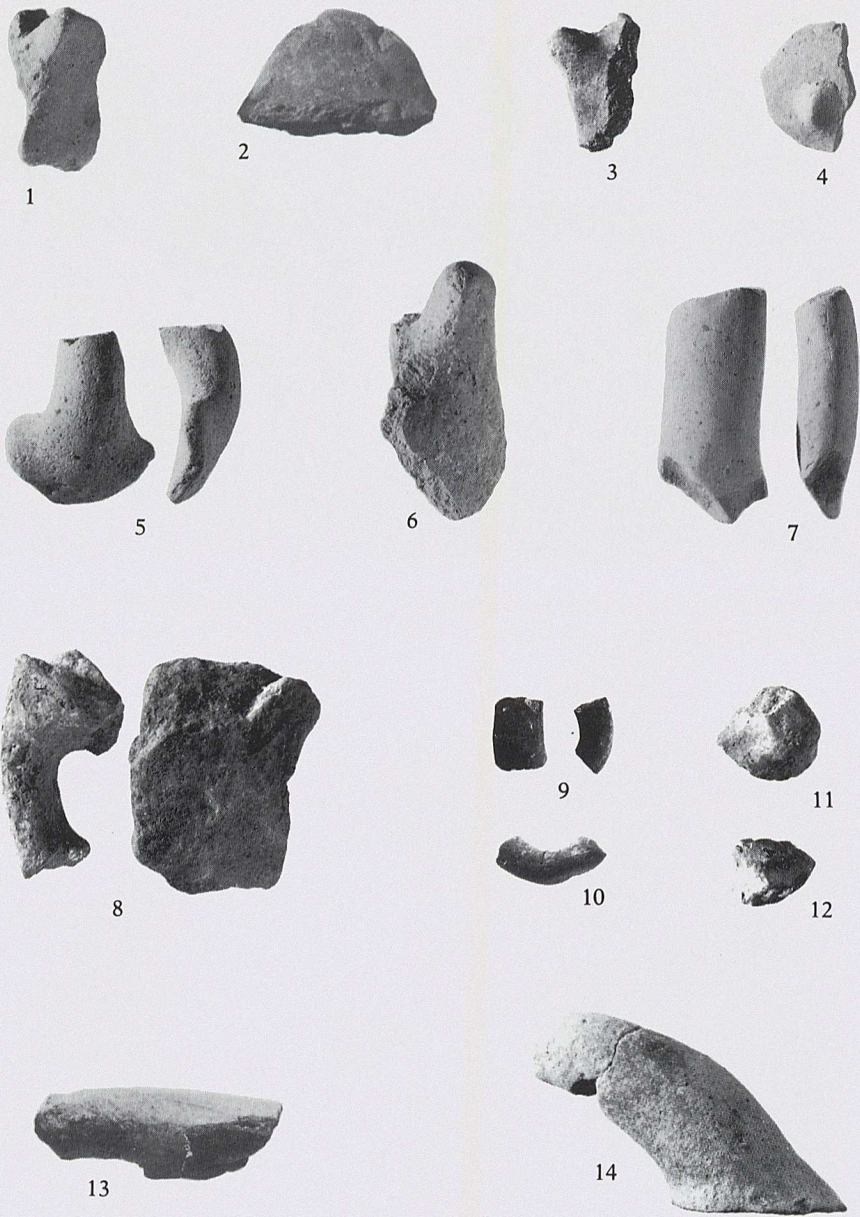


Fig. 6 - Monte Giove di Fano. Anse, prese e bugne. (Rid. 1/2).



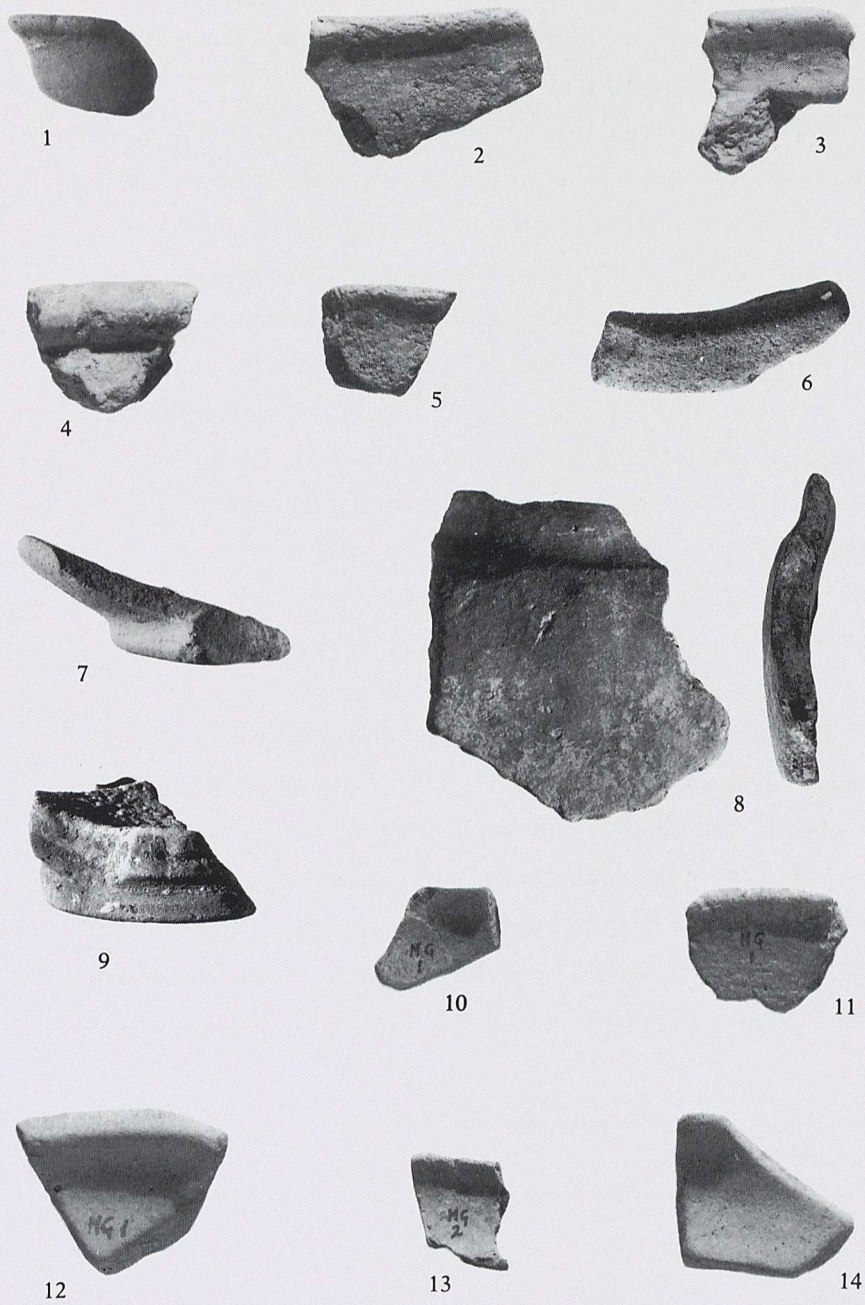


Fig. 7 - Monte Giove di Fano. Frammenti di vasi ceramici. (Rid. 1/2).



diamento preromano di Pesaro<sup>9</sup>, datato tra la fine del VI e gli inizi del IV sec. a.C., a Montalto di Cessapalombo (Macerata) e a Belmonte, datati questi al IV sec..<sup>10</sup>

Per quanto riguarda i resti di vasellame di uso domestico essi si presentano molto frammentati per cui, solo in pochi casi, è possibile stabilirne l'appartenenza ad una certa forma. Numerosi sono i frammenti di vasi di impasto grossolano, di produzione forse locale, presenti con la forma più comune del *poculum* munito, in prossimità del bordo, di prese a bugna, a spatola ecc. (fig. 6, 1-4,6) e della piccola olla (fig. 7, 2,3,8). Figurano anche un certo numero di frammenti ad impasto più fine e depurato ed ancora pochi altri a pareti molto sottili. Le anse più frequenti sono a maniglia con sezione circolare (fig. 6, 13,14) e ad anello (fig. 6, 8).

Probabilmente di importazione, realizzati in ceramica figulina tornita, sono invece i frammenti di forme aperte quali piatti, scodelle e ciotole in prevalenza di color giallo-arancio e grigio-cenere (fig. 7, 10-14): a forme chiuse, quali la brocchetta, sono riferibili due frammenti di ansa a nastro (fig. 6, 5,7). Frutto di sicura importazione sono pochi, minuscoli, frammenti di ceramica attica a vernice nera. Uno di questi, pertinente ad una kylix a decorazione vegetale, è riferibile alla classe delle "floral band-cups" del Beazley (fig. 5)<sup>11</sup>.

La fauna associata ha restituito scarsi resti ossei fra cui figurano il cavallo, la pecora, il cinghiale: sono presenti anche valve di la-

<sup>9</sup> M. Luni, *Topografia storica di Pisaurum e del territorio*, in "Pesaro nell'antichità", Venezia, 1984, p. 117.

<sup>10</sup> D.G. Lollini, *La civiltà Picena*, in "Popoli e Civiltà dell'Italia antica", V. Roma, 1977, p. 117

<sup>11</sup> J.B. Beazley, *Attic black-figure vase painters*, 1956, Oxford, p. 197. Per confronti: D.G. Lollini, cit., tav. 119; G.M. Fabrini, *Numana: vasi attici da collezione*, Roma, 1984, p. 32, tav. III b.

Ringrazio la dott. A.L. Ermeti dell'Università di Urbino per l'indispensabile aiuto offertomi nella classificazione dei frammenti ceramici attici.



mellibranchi. È stato possibile pure recuperare, sullo stesso sito, un certo numero di manufatti in selce, per lo più atipici, da riferire con probabilità al neolitico.

In assenza del sostegno offerto dai dati di scavo, col solo ausilio dei singoli elementi (tegole e coppi, tipi di anse, forme, ceramica attica a vernice nera ecc.), sembra possibile collocare l'abitato nell'ambito delle fasi "Piceno IVB e V" (fine VI - inizi IV secolo) proposte da D.G. Lollini<sup>12</sup>.

Il rinvenimento, oggetto di queste note, collegato ad altri che vanno dalla preistoria all'età romana individuati in questi ultimi anni, contribuisce a delineare ancor meglio il quadro delle culture che si sono succedute nel territorio di Fano.

Vogliamo qui brevemente accennare ad alcune recenti acquisizioni ascrivibili alla cultura picena ma anche ad epoca repubblicana, cogliendo la occasione per avanzare qualche ipotesi riguardo al probabile significato di taluni insediamenti dell'età del ferro.

Innanzitutto uno sguardo alla dislocazione di questi ultimi sembra confermare il quadro di un popolamento sparso con una certa preferenza a sistemazioni sicure in posizione elevata, per quanto non manchino esempi di insediamenti di pianura.

Agli insediamenti collinari, oltre a questo di Monte Giove, è da aggiungere ora anche quello di recente individuato - ed al quale si fa qui solo un breve cenno - nei pressi del vicino paese di San Costanzo, non lontano dal luogo ove fu rinvenuta una necropoli picena<sup>13</sup>. Da esso provengono molti frammenti fittili fra i quali, particolarmente interessanti, un fondo di vaso in terracotta color grigio-

<sup>12</sup> D.G. Lollini, op. cit., pp.150, 156.

<sup>13</sup> L'insediamento è venuto alla luce in seguito agli sbancamenti eseguiti per l'installazione di una sonda per ricerche petrolifere.



cenere recante nella parte interna, al centro, segni graffiti dopo la cottura, forse due o più lettere alfabetiche in probabile legatura, presumibile marchio di proprietà<sup>14</sup>, (fig. 8, 1) ed una ansa di kylyx attica a vernice nera (fig. 8, 2).

Non è improbabile che la scelta delle sedi di altura, almeno di alcune esse, sia da mettere in relazione non solo a motivi di sicurezza ma, come è già stato fatto rilevare per il territorio suburbano della vicina Rimini<sup>15</sup>, sia da riferire probabilmente a luoghi di culto, magari comuni a più gruppi, sistemati sulle sommità dominanti.

Per il colle di Roncosambaccio (5 Km. da Fano) è stata avanzata da chi scrive<sup>16</sup> l'ipotesi di una persistenza di destinazione culturale del sito dalla protostoria all'età classica. Infatti sulla sua sommità oltre ad una tomba picena del VII sec. a.C.<sup>17</sup>, tre tombe romane con monete di Gordiano<sup>18</sup>, un frammento di iscrizione<sup>19</sup>, è stato possi-

---

<sup>14</sup> Senza entrare nel merito della identificazione dei segni, ci limitiamo ad osservare come non sia stato possibile istituire confronti, in ambiente piceno, con testimonianze analoghe tanto che, questo di San Costanzo sembrerebbe essere a tutt'oggi l'unico graffito alfabetico venuto alla luce. Sembrano invece sussistere stringenti analogie con graffiti alfabetici del villanoviano bolognese. In proposito: G. Sassatelli, *Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto nell'Etruria Padana*, in "La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia Centrale", Bologna, 1985, pp. 99-141, figg. 1-28; Idem, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel villanoviano bolognese*, in "Emilia Preromana", 9, 1983, pp. 147-255.

Il graffito sembra poi confrontarsi bene con quello inciso su una piramidetta di pietra forata attribuita alla cultura veneto-gallica. Si veda in proposito: G. Fogolari, *La protostoria delle Venezie*, in "Popoli e civiltà dell'Italia Antica", IV, Roma, 1975, p. 142, tav. 89,2.

<sup>15</sup> M. Zuffa, *Abitati e santuari suburbani di Rimini dalla protostoria alla romanità*, in "Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana", Bologna, 1970, pp. 229-315.

<sup>16</sup> L. De Sanctis, *Recenti risultanze archeologiche per una possibile definizione del tracciato della via Flaminia tra Fanum Fortunae e Pisaurum*, in "Le strade nelle Marche", Dep. St. Patria per le Marche, Ancona, 1984-86, Boll. 89-91, pp. 89-111, fig. 4.

<sup>17</sup> D.G. Lollini, *Due spade di bronzo rinvenute presso Fano*, in "Studi Etruschi", XXXVIII, (1970), pp. 338-342.

<sup>18</sup> Soprintendenza alle antichità delle Marche, Archivio (Fano, pratica n. 20, 9 gennaio 1929).

<sup>19</sup> C.I.L., XI, 6227.



bile individuare importanti resti architettonici riferibili ad età repubblicana rappresentati da due capitelli in stile dorico-tuscanico e diversi rocchi di colonne scanalate di cui uno faccettato, pertinenti molto probabilmente ad un tempio del quale non conosciamo il nome della divinità cui era consacrato<sup>20</sup>.

Analoga considerazione - sebbene la documentazione archeologica d'età romana non risulti equivalente - si potrebbe oggi avanzare nel caso di Monte Giove e ritenere che il toponimo faccia realmente riferimento alla presenza sulla sommità del colle, ora occupata dall'eremo camaldolese, di un tempio dedicato a Giove eretto in luogo di culto protostorico, ereditato e fatto proprio dai sopraggiunti coloni romani.

Per quanto riguarda gli stanziamenti al piede delle colline ed in pianura oltre a quelli già noti (due tombe in località Falcineto, ed ancora un'altra molto prossima alla città<sup>21</sup>) c'è da segnalare ora come il tratto costiero ed il territorio più adiacente a *Fanum Fortunae* vadano rivelando segni, anche se esigui, di una frequentazione antecedente alla deduzione della colonia augustea.

Essi consistono in frammenti di ceramica a vernice nera (tra i quali forse un bordo di kylix), presso la foce del torrente Arzilla<sup>22</sup>, probabile scalo dei commercianti navigatori greci e centro di rifornimento anche dei retrostanti insediamenti collinari; ed ancora ceramica a vernice nera, di tipo etrusco-campano, dalla zona industriale

---

<sup>20</sup> L. De Sanctis, *Museo, città, territorio*, in: F. Battistelli - L. De Sanctis, *Museo civico del palazzo malatestiano di Fano*, Fano, 1984, p. 38, figg. 48-49.

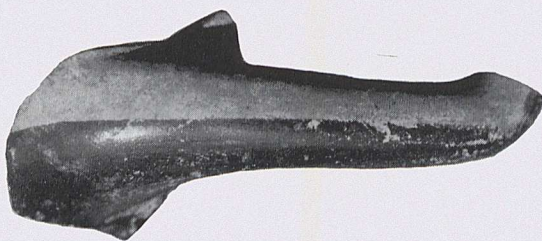
<sup>21</sup> N. Alfieri, *Per la topografia storica di Fanum Fortunae (Fano)*, in "Rivista storica dell'Antichità", VI-VII, 1976-1977, p. 152, nota 12.

<sup>22</sup> Il terrazzo alluvionale in riva destra del torrente, poche centinaia di metri dal mare, ha restituito abbondante materiale riferibile alla tarda età del Bronzo (L. De Sanctis, *Fano pre-romana*, in "Notiziario di informazione sui problemi cittadini", III, 1967, n. 2 (maggio-luglio), pp. 16-18, fig. 1-3).





1



2

Fig. 8 - San Costanzo. Fondo di vaso con segni graffiti e ansa di kylix attica. (*Grand. nat.*).





Fig. 9 - Fano. Fondi di ciotole (a vernice nera con stampiglia) e lucerna. II-I sec. a.C.. (*Grand. nat.*).



di Chiaruccia e più vicino alla città dalle adiacenze di via Togliatti. In ambedue i casi si tratta di fondi di ciotole recanti al centro della parte interna una stampiglia rotonda rispettivamente con palmetta e rosetta attribuibili al II-I sec. a.C.<sup>23</sup>. Da Chiaruccia proviene pure una lucerna risalente allo stesso periodo<sup>24</sup> (fig. 9).

Testimonianze senz'altro modeste ma che, così prossime alla città, autorizzano ragionevolmente a supporre che la stessa *Fanum Fortunae* si sia sviluppata a partire da un precedente insediamento proto-storico.

Pertanto, mentre fino a pochi anni orsono non sussistevano o quasi elementi per avanzare una tale ipotesi, oggi essa ha qualche possibilità per essere presa in considerazione e non è improbabile che possa, in futuro, ricevere conferma.

La circostanza che entro il perimetro delle mura augustee non siano venute alla luce testimonianze anteriori all'epoca romana, potrebbe essere un fatto del tutto occasionale.

---

<sup>23</sup> Per confronti si veda: J.-P. Morel, *Céramique à vernis noir du Forum romain et du Palatin* (Ecole française de Rome, Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, Suppléments, 3), Paris, 1965, p. 239-241; Idem, *Études de céramique campanienne, I, L'atelier des petites estampilles*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'Ecole Française de Rome", Paris, 1969, pp. 59-117.

<sup>24</sup> Presenta le seguenti caratteristiche: lungh. cons. 5,6 cm., diam. 5,7 cm. alt., 3 cm. Corpo biconico con la parte inferiore molto ridotta. Senza ansa, manca del beccuccio. Foro superiore per l'introduzione dell'olio ricavato in un disco ribassato e marginato. Argilla gialla; vernice grigio-nera malcotta. Nel museo civico di Fano si conservano molte lucerne dello stesso tipo ma senza indicazione di provenienza. Per la loro classificazione vedi: L. Mercado, *Museo civico di Fano: lucerne romane*, in "Rivista di Studi Marchigiani", I, 1, Sassoferrato, 1978, pp. 39-70, figg. 1-20.